



ELISA
LONGO
BORGHINI

Il rosa chiama l'oro

Dopo la vittoria al Giro, la ciclista guarda a Parigi: «Io sono in forma e mio marito Jacopo mi dà serenità: come me, corre, quindi mi capisce come nessun altro»



testo di

GIULIA ARTURI

Sul podio

Elisa Longo Borghini, 32 anni, piemontese di Verbania, felice in maglia rosa dopo la conquista del suo primo Giro d'Italia.

41



VINCENTI

«Mio padre è stato l'esempio più grande. Mi ha inculcato l'importanza dell'allenamento e del lavorare sodo»

L

42

L'Aquila, una città che sa cosa vuol dire lottare, domenica 14 ha accompagnato in trionfo una vera combattente. L'immagine di Elisa Longo Borghini che esulta al traguardo del capoluogo d'Abruzzo rimarrà nella storia del ciclismo italiano. Questo Giro lo voleva tantissimo. Alla vigilia era concreta, non si lasciava distrarre dalla bellezza dei sogni: sapeva di stare bene, ma c'era davanti una settimana di fatica.

Elisa sa sognare, perché solo chi guarda lontano trova il modo di arrivarci. Il primo Giro d'Italia organizzato da Rcs Sport è stato emozionante: la sfida tra Longo Borghini e la campionessa del mondo, la belga Lotte Kopecky, si è risolta nell'ultimo chilometro di 876 totali. Hanno iniziato l'ultima frazione separate da un secondo in classifica, poi Elisa, che ha difeso la maglia rosa sin dalla prima tappa, si è alzata sui pedali e ha detto al mondo che quel giorno la più forte era lei. Ora l'obiettivo è l'Olimpiade. Elisa Longo Borghini (bronzo a Rio 2016 e Tokyo 2020) farà parte con Elisa Balsamo, Elena Cecchini e Silvia Persico del quartetto scelto dal ct Paolo Sangalli per la prova su strada e correrà anche la cronometro. Il sogno continua.

L'inno di Mameli suonato per lei in maglia rosa: un momento così l'aveva mai vissuto?

«No, anche perché è la prima vittoria in un grande Giro. Ero già salita sul podio, ma la vittoria finale mancava. È strano,

ma prima dell'inizio avevo indossato solamente un giorno la maglia rosa in tutta la mia carriera. Quell'inno di Mameli penso che me lo ricorderò per molto tempo. Da italiana poi, vincere il Giro è qualcosa di speciale a cui tenevo particolarmente».

Cosa ha pensato dopo il Blockhaus?

«Non ero riuscita a staccare la Kopecky su un terreno che doveva essere più il mio. Il gap si era ridotto a un 1" e sono rimasta un po' delusa. A cena ho chiesto scusa alle mie compagne. "Ma che scusa, tu ci hai provato al 100%, il Giro lo vinciamo alla prossima tappa" mi hanno detto. Questo episodio mi ha dato tanto morale».

Una squadra che è stata importante durante tutta la settimana di Giro.

«È stata fenomenale tutta la settimana. Nell'ultima tappa hanno speso le ultime energie per cercare di fare una corsa dura. Poi quando la fuga si è stabilizzata dovevo fare solamente il mio lavoro, stare con la Kopecky e magari riuscire a staccarla un po'».

A 32 anni sembra più forte che mai, qual è il segreto?

«La mia serenità personale: essere sposata con Jacopo Mosca, che mi supporta nella vita e comprende la mia carriera da ciclista, perché fa il mio stesso mestiere. È un gregario e mi ha fatto capire quanto sono importanti la squadra e il lavoro delle compagne. Da quando sono con Jacopo apprezzo cento volte di più la fatica che fanno per vedermi vincere. E molte volte mi sono ritrovata a pensare che dovevo farcela anche per loro».

A proposito di Jacopo, che cosa avete condiviso durante questo Giro?

«Quasi ogni giorno parlavamo di come era andata la gara, di come avrei potuto affrontare determinati percorsi e arrivi in volata con Kopecky. Però parliamo anche di altro, per cercare di allentare la tensione della corsa. Siamo anche persone, non solo corridori».

E com'è una vostra giornata tipo quando siete casa?

«Intanto sono poche! Jacopo è mattiniero, io invece sono una dormigliona. Mi aspetta per fare colazione poi ci





L'urlo

Sicura del successo finale, Elisa Longo Borghini esulta a conclusione dell'ultima tappa del Giro donne, con arrivo a L'Aquila.

alleniamo insieme, ognuno con il suo programma del nostro allenatore Paolo Slongo. Poi ci ritroviamo a casa e sono molto fortunata perché a Jacopo piace cucinare! Nel pomeriggio ci rilassiamo e ci godiamo la fine della giornata come fanno marito e moglie: andiamo a mangiare un gelato, andiamo a trovare i miei nipoti. Per quel poco che ci vediamo è tutto speciale».

La voglia di fare fatica da chi l'ha ereditata?

«Penso che l'esempio più grande per me sia stato mio papà. I Longo Borghini sono una famiglia di gran lavoratori e mio papà mi ha inculcato questo senso del dovere nei confronti dell'allenamento. Ho imparato che si ottengono risultati solamente lavorando sodo».

Ha avuto dei modelli nella sua carriera?

«Sì, uno un po' speciale: mio fratello Paolo che ha fatto il professionista fino al 2014. Per me era un esempio da seguire non solo a livello sportivo, ma anche a livello umano ed è stato determinante nella mia carriera».

(Ma anche il ramo femminile della famiglia non scherza, visto che la mamma di Elisa, Guidina Dal Sasso, è stata azzurra nello sci di fondo, altra disciplina di grande fatica).

Quali erano i suoi sogni da bambina?

«Volevo fare l'archeologa o la veterinaria, non mi sarebbe dispiaciuto neanche diventare una traduttrice. Ma alla fine eccoci qua: ho fatto la ciclista!».

Una medaglia a Parigi è più vicina?

«A Parigi si punta a fare bene. La squadra è molto forte e abbiamo anche una velocista di grande livello che è Elisa Balsamo. Io sono in un'ottima forma e, che sia per me o per Elisa, vorrei sfruttarla per portare a casa un buon risultato».

Quando pensa all'Olimpiade cos'è la prima cosa che le viene in mente?

«Sogno. Quando da bambina li guardi in tv sembrano delle super donne e dei super uomini. Poi alla fine ti ritrovi lì ed esclami: "Ah! Ma allora non sono tanto diversi, sono qua anche io". Si tratta di persone che hanno lavorato tanto e sono arrivate ai massimi livelli grazie ai sacrifici».

● RIPRODUZIONE RISERVATA